

1 «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. **2** Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; **3** quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. **4** E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». **5** Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». **6** Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. **7** Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». **8** Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». **9** Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? **10** Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. **11** Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. **12** In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. **13** Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. **14** Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Il brano che la liturgia di questa V domenica di Pasqua ci propone si trova al capitolo 14 di Giovanni che si colloca nella prima parte del LIBRO DELLA GLORIA e fa parte della prima sezione del così detto ultimo discorso di Gesù, dove Giovanni inserisce la questione relativa alla partenza di Gesù che va a “preparare un posto” per venire nuovamente e prendere i suoi discepoli con sé, perché, afferma Gesù, “dove sono io siate anche voi”. Già nel capitolo precedente che racconta la lavanda dei piedi, al versetto 33, durante il discorso di addio, Gesù afferma: “³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”. Al versetto 36 interviene Pietro che chiede a Gesù: “Signore, dove Vai?”, e la risposta di Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi”. Dunque, siamo in presenza di una questione che riguarda il fatto che Gesù sta per andare, ma per ritornare e in questo spazio tra il suo andare e il suo venire di nuovo, trascorre la vita di una comunità alla quale Gesù dice: “non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”. Una fede che Gesù riprende usando per quattro volte il verbo “credere”: al versetto 10 rivolgendosi a Filippo “non credi che io sono nel Padre e il padre è in me?”; al versetto 11 rivolgendosi ai discepoli “Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse”; e poi al versetto 12 quando afferma “chi crede in me...”. Credere = amen, termine la cui radice ha a che fare con la stabilità che la comunità dei discepoli deve assumere per non essere in quel turbamento che è lo stesso che prova Gesù al cap. 11 di fronte al pianto di Maria e dei Giudei per la morte di Lazzaro. Davanti a qualsiasi forma di morte (perdita) che spiazza e disorienta, la parola di Gesù è un invito a restare ancorati nella fede Dio. “Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... Io vado a prepararvi un posto”. Casa, posto, dimore. Termini che hanno a che vedere con uno spazio che, nel pensiero giovanneo hanno a che fare con il Tempio di Gerusalemme. Pensiamo alla cacciata dei venditori al tempio, nel capitolo 2,16 di Giovanni, là dove Gesù dice: “non fate della casa del Padre mio un mercato”. Siamo nel Libro dei segni, e proprio di un segno parlano i giudei che sono testimoni di quella cacciata: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. “Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere”, risponde Gesù. Giovanni chiarisce che Gesù “parlava del tempio del suo corpo”. Quando Giovanni scrive il vangelo il tempio di Gerusalemme era già stato distrutto dall’esercito romano. Ma al di là di questo rilievo storico, quel tempio che si imponeva sulla città santa per la grandiosità della sua costruzione, per Giovanni viene ora sostituito da un nuovo tempio che non è costruito da mani di uomo. Il tempio di Gerusalemme era costituito da diversi recinti o dimore separate le une dalle altre. C’era lo spazio riservato ai sacerdoti, quello degli uomini e lo spazio destinato alle donne- Ognuno di essi era recintato e i recinti erano invalicabili.

Tra questi esisteva il così detto cortile dei gentili, uno spazio esterno all'area sacra, ma adiacente al tempio e riservato ai pagani. La recinzione di questa area non poteva essere superata, pena la morte per profanazione di un luogo sacro a Dio e il cui accesso era possibile solo al popolo eletto. Luoghi o dimore che mantenevano la distanza e preservavano la purezza (presunta), separando gli uni dagli altri a seconda dell'appartenenza. Tra queste dimore, la più sacra e inviolabile era il Santo dei Santi che stava nel cuore del tempio. Era separato da una pesante tenda, chiamata velo, che costituiva una sorta di porta che ne limitava l'accesso solo al sommo sacerdote il quale, una volta all'anno, varcava quella apertura per entrare nel luogo della massima intimità con Dio. Nel momento in cui Gesù muore sulla croce, i vangeli sinottici riportano che il velo del tempio si strappò "nel mezzo" scrive Lc (23,45), mentre Mc (15,38) precisa "dall'alto al basso" – quasi a sottolineare un'azione avvenuta dall'alto, opera di Dio – e in Mt (27,51) "da cima a fondo" – suggerendo l'idea di radici estirpate dall'alto. Quel velo che si squarcia nel mezzo, dall'alto al basso, da cima a fondo, indica uno squarcio attraverso il quale ora si può accedere alla piena comunione con Dio. Per Giovanni, dunque, come afferma nel capitolo 2 con l'episodio della cacciata dei venditori dal tempio, ora il nuovo tempio è il corpo di Gesù nel quale è stato abbattuto ogni muro di separazione (cfr Ef 2,14). Alla luce di questo possiamo leggere la frase di Gesù "nella casa del Padre mio vi sono molte dimore", proprio in riferimento al fatto che il nuovo tempio, spazio di incontro e comunione con Dio, è Gesù che afferma "vado a prepararvi un posto". In lui, ora possiamo accedere al Padre, perché lui è il nuovo tempio attraverso il quale i discepoli possono vivere nella piena comunione con il Dio, dal momento che il suo volto invisibile è rivelato dal volto visibile del Gesù di Nazaret. E proprio a Filippo che chiede "Signore, mostraci il Padre e ci basta", Gesù risponde: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre". Ecco, dunque, che Gesù in quel discorso di addio, rassicura la sua comunità che nella casa del Padre ci sono tante dimore, ma non riservate a pochi eletti e privilegiati, dimore che sono lo spazio di una comunione assicurata da Gesù e in Gesù che è la via attraverso la quale possiamo accedere a Dio. Dimore che non escludono, ma includono, perché attraverso Gesù, l'umanità tutta è convocata a far parte dell'unico gregge radunato dal pastore che r-accoglie il suo gregge nell'ovile e lo conduce fuori dai recinti che separano (vangelo della scorsa domenica). E' lui, infatti, che ha preparato quel posto, perché è venuto per portare a compimento la volontà del Padre, ossia che nessuno di coloro che il Padre gli ha dato, vada disperso (Gv 6,39). "Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi". Dove sono io, siate anche voi e lui è con il Padre "Io sono con il padre e il Padre è con me". E' in quella comunione che Gesù ci chiama ad essere... perché dove sono io siate anche voi... Un posto da abitare non tanto come luogo al quale siamo destinati dopo la morte, ma uno spazio di comunione nel quale essere inseriti fin da ora per essere dove è lui. Qualcosa che non riguarda solo il tempo del ritorno, la così detta parusia ossia la fine dei tempi, ma che ha a che fare con il presente di cui parla Giovanni al capitolo 15 (4-9): "Rimanete in me e io in voi [...] Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore". Proprio dimorare nel suo amore, significa abitare quel luogo raggiungibile percorrendo la via che è Gesù stesso che porta impressi nel suo corpo i segni incisi nella carne dell'amore di Dio. "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Di fronte a questo amore non può opporre alcuna resistenza chi da questo amore si lascia sedurre e sedotto, si lascia trascinare fino alla fonte, come dice Gesù stesso alla donna di Samaria. (Gv 4,14). Tommaso, che qui afferma di non conoscere il luogo e dunque la via, messo di fronte ai segni dell'amore inciso nei solchi di un corpo che quello di Gesù, si lascia condurre fino a entrare attraverso lo squarcio di una ferita aperta nel cuore amante del Crocifisso Risorto, affermando: "Mio Signore e mio Dio". Espressione d'intimità profonda con quel Dio dal cui amore Tommaso ora si sente abitato e nel cui amore Tommaso dimorerà, dal momento che ora ha compreso che il

luogo dove Gesù è andato è la croce che rivela l'amore di Dio e la via di questo amore è Gesù. Di fronte all'imminente passione – siamo all'interno dei discorsi di addio – Gesù sta in un certo senso "addestrando alla vita" i suoi discepoli. Nello spiazzamento che dovranno affrontare di fronte alla morte del loro maestro, essi dovranno assumere la realtà non incatenati nella paura, ma radicando ancora di più la loro fede in quel Gesù che parla al loro cuore invitandoli a non restare turbati, ma ad avere fede in Dio e in lui. Per contestualizzare il brano e rileggerlo alla luce di quanto sta avvenendo, potremmo dire che stiamo vivendo un momento difficile, carico di paure e di preoccupazioni per il futuro. Paura per il contagio al quale siamo ancora esposti, preoccupazioni per l'incertezza economica, consapevolezza di una ripresa che ci impone di assumere stili di vita diversi da prima. Tutto questo ci mette nella prospettiva di uno sradicamento, costretti ad affrontare percorsi di cui non conosciamo la durata, più o meno frastagliati, più o meno disordinati, con complicazioni più o meno varie, e questo in tutti gli ambiti della vita, da quello sociale a quello ecclesiale. Tuttavia, questo non deve essere motivo per considerarci perduti, perché può esserci ancora lo spazio per essere addestrati alla vita, là dove, di fronte a ciò, non veniamo abbandonati, dimenticati, oppure relegati ad un vicolo cieco. In questo contesto, assumono uno spessore unico le parole di Gesù: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del padre mio vi sono molte dimore".